
Jean-Marc Ela

ECOLOGIA E TEOLOGIA AFRICANE

Si tratta di ascoltare le grandi richieste del nostro tempo per decifrare il senso della Parola del Dio vivente che ci viene incontro nella complessità del vissuto quotidiano. Come amava ripetere un vescovo camerunese, Monsignor Albert Ndongo, «la Chiesa non può guidarci al cielo come se la terra non esistesse». Alla luce della *Gaudium et Spes*, qualunque problema relativo alla terra è al cuore delle preoccupazioni del regno di Dio. Lo sviluppo umano, economico e sociale è un processo globale che deve armonizzarsi con le esigenze della “sostenibilità”. Nell’acceptare questa sfida, in cui è in gioco oggi il futuro, incontrando Gesù Cristo nel fratello in situazione di precarietà e miseria¹, è opportuno rileggere la Bibbia per ripensare agli scopi della Chiesa di fronte alla problematica ambientale. L’intelligenza della fede deve orientarci in questo senso. In effetti, una delle ragioni fondamentali che ci obbliga a preoccuparci di tale questione attuale è Cristo stesso. Poiché è il fratello degli uomini e delle donne², non possiamo dimenticare «Colui per il quale e dal quale tutto esiste e che vuole condurre alla gloria una moltitudine di figli»³. La sua incarnazione coinvolge tutto il creato. In lui, Dio ha voluto «riunire l’universo intero sotto un solo capo, il Cristo, che è in cielo e in terra»⁴. Una riscoperta del Signore della Vita s’impone dunque nei luoghi di distruzione dell’ambiente naturale. In questi luoghi deve essere annunciato il Vangelo di Colui che, con la sua morte, è venuto a «liberare coloro che, per la paura della morte, passano tutta la loro vita in una situazione di schiavitù»⁵. Il problema è sapere se i dibattiti sull’ecologia non siano un segno donato ai cristiani e alle Chiese per strappare la natura al “potere della morte”⁶. Il contesto in cui l’ambiente si degrada impone questa rilettura della fede. I processi di distruzione della natura s’iscrivono in una logica di *apartheid* e di violenza, conferendo pieno senso al concetto di “giustizia ecologica”, secondo cui la moltiplicazione dei pericoli in materia di ambiente costituisce una dimensione troppo misconosciuta di disuguaglianze socio-economiche. Per le industrie occidentali, che riversano i loro rifiuti tossici in totale impunità nei paesi dell’Africa⁷, l’inquinamento in fin dei conti fa bene ai più deboli. Una teologia dell’ambiente deve dunque svilupparsi a partire dalla “gente dal basso”, che forma il mondo dei poveri e degli oppressi. Non possiamo più

1 Mt 25, 31-46.

2 Eb 2, 5-12.

3 Eb 2, 10.

4 Col 1, 10.

5 Eb 2, 15.

6 Eb 2, 14.

7 Cfr. S. Soumastre, *Les déchets industriels et l’Afrique*, in G. Pontié / M. Gaud (a cura di), *L’environnement en Afrique*, in «Afrique contemporaine», 1992, 161, pp. 2454-2456; cfr. inoltre A. Tévoédjrè (a cura di), *Pas de visa pour les déchets. Vers une solidarité Afrique-Europe en matière d’environnement*, L’Harmattan, Paris 1989.

professare “un solo Dio creatore del cielo e della terra” senza interrogarci su cosa succede alla vita nei luoghi della terra dove aria e acqua sono inquinate, mentre il modello di sviluppo occidentale contribuisce al degrado dell’ambiente, all’esaurimento delle risorse naturali, alla produzione di un’enorme quantità di rifiuti e all’espansione delle baraccopoli sovrappopolate, dove le condizioni sanitarie disastrose aggravano gli effetti nocivi delle emissioni di anidride carbonica, di ossido di zolfo e di azoto.

Quanto bisogna temere fortemente nelle Chiese d’Africa è che la salvezza in Dio sia annunciata all’uomo come se la sua sorte non fosse legata a quella della terra dove si radica la sua esistenza. Se l’uomo non può prosperare senza un certo livello di qualità della vita, la valorizzazione delle risorse della terra deve essere sottomessa alle esigenze dell’universo che, uscito dal caos iniziale grazie alla Parola divina, ci deve permettere di contemplare un ordine delle cose in cui si attualizzi il primo canto del mondo, ripreso come un ritornello alla fine di ogni giornata della creazione: «E Dio vide che tutto ciò era buono»⁸. Si tratta di considerare tutto ciò che contrassegna la creazione come Dono di Dio e, in definitiva, «punto di partenza del disegno di Dio e della storia della salvezza»⁹. In questo senso, le realtà della natura fanno parte delle opere eccelse di Dio nell’attualità della salvezza nella storia. In effetti, esse non esistono che dipendendo da lui; è lui che le crea¹⁰. Di fronte agli assalti devastanti delle forze della morte contro l’ambiente, è dunque urgente interrogarsi sulla dimensione ecologica del Vangelo. Bisogna rileggere la Bibbia sotto quest’aspetto, per contribuire a far nascere una cultura del rispetto della creazione¹¹ e a suscitare un comportamento responsabile di fronte alla natura¹². In effetti, è sulla fede nel nostro Dio che ha creato ogni cosa, che si fonda ogni nostro atteggiamento riguardo al mondo che ci circonda, ricordandoci costantemente che «Dio vide che tutto ciò era buono»¹³. L’urgenza della crisi ecologica obbliga a riprendere solennemente la teologia della creazione e rinnovare la sua incidenza nella predicazione cristiana. Padre Daniélou scrive giustamente:

È la dignità della creazione che viene così affermata contestualmente. Dopo aver dissipato i falsi onori dell’idolatria che ingigantivano le creature per innalzarle al rango del creatore [...], l’autore difende la creazione contro coloro che, al contrario, ne sono i detrattori. Essa è buona e santa come opera di un Dio buono e santo. Ci impone rispetto. Posta in esistenza dal libero disegno di Dio, ha consistenza e valore. E se il suo essere è un essere che ottiene da un altro, è un’esistenza reale, una partecipazione all’essere stesso di Dio, che insieme la distingue da lui e la fa dipendere intimamente da lui¹⁴.

8 Gn 1, 4,12, 18, 21.

9 P. Auvray, *Création*, in X. Léon-Dufour (a cura di), *Vocabulaire de théologie biblique*, Les Editions du Cerf, Paris 1988, col. 225.

10 Is 48, 6 e s.

11 Su questo tema cfr. *Catéchisme de l’Eglise catholique*, n. 2415-2418. Sull’appello a coltivare e custodire il giardino del mondo, cfr. anche l’enciclica di papa Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*; per una visione d’insieme delle prese di posizione dei differenti episcopati cattolici e della VII Assemblea generale del Consiglio ecumenico delle Chiese sull’ecologia della creazione, cfr. il dossier: *L’écologie*, in «Questions actuelles. Le point de vue de l’Église», luglio-agosto 2000, n.14.

12 Lv 25, 4-5; Es 19,5; Dt 25,4; 22,6-7 etc.

13 Gn 1-10.

14 J. Daniélou, *Dieu et nous*, Grasset, Paris 1956, pp. 39-40.